

# IL «DEMONIO» DI VERONICA NELLA ROMA PAPALINA

**Diario dell'esorcista.** Un manoscritto ritrovato ha offerto la trama della perturbante vicenda di una donna vissuta ai primi dell'Ottocento che fu «posseduta dal diavolo» e che i gesuiti tentarono di «liberare»

**Posseduta da Satana.** John Henry Fuseli, «L'incubo» (1781), Detroit, Institute of Arts



## Gabriele Pedullà

Leggilo, devi proprio leggerlo, è un gran bel libro, un saggio magnifico, ed è scritto così bene! Vorrei che mi dicessi che cosa pensi della prosa: dammi un parere da narratore. Credo vi siate pure conosciuti a Trento. Ricordi?

Il passaparola comincia la mattina presto, dimesso, con una domanda distratta (ma tu lo hai già visto?), per poi diventare a poco a poco qualcos'altro: un invito, una supplica - quasi un comando - a mano a mano che l'interrogativo si ripresenta ogni volta in boc-

ca a un diverso amico. A un certo punto sorge persino il dubbio che gli storici italiani non abbiano altri libri per le mani, in questo aprile.

*Veronica e il diavolo* mantiene tutte le promesse. Ed è vero che si tratta, come dicono i suoi numerosi estimatori, di un oggetto inclassificabile. Fernanda Alfieri, la sua autrice, è una serissima studiosa della storia della sessualità in età moderna, ottima conoscitrice della Compagnia di Gesù. E il suo libro è, a sua volta, un serissimo lavoro su un caso di esorcismo nella Roma della Restaurazione,

fondato su una ricerca che l'ha portata nei più disparati archivi europei. Nessun dettaglio, qui, è inventato. Se l'autrice dice che piove, quel giorno pioveva veramente - e può dimostrarlo. Allo stesso tempo, però, *Veronica e il diavolo* è anche un racconto avvincente, scritto in una prosa potentemente lirica che la maggioranza dei narratori italiani può solo invidiarle, mentre il ricorso a uno dei più certi marcatori della prosa letteraria, il discorso indiretto libero, consente all'autrice di presentare quel mondo ormai remoto con gli occhi dei suoi stessi attori.

**FERNANDA ALFIERI  
PROPONE UNA STORIA  
AVVINCENTE, SCRITTA  
IN UNA PROSA  
PREPOTENTEMENTE  
LIRICA (DA INVIDIARE)**

Come dietro a tanti romanzi, in origine c'è la scoperta di un manoscritto: solo che qui è tutto vero. Una ragazza sofferente. La richiesta di aiuto della famiglia. I dubbi delle gerarchie ecclesiastiche. La concessione di una coppia di gesuiti che provino a liberarla dal demonio. Le loro esitazioni. Lo scontro tra la scienza e la fede. La resa. E, attorno al corpo di Veronica, che bestemmia in romanesco, le vite degli uomini inviati ad aiutarla, con antefatti complicatissimi che permettono ad Alfieri di rievocare gli sconquassi di un'Europa che nel precedente mezzo secolo aveva visto vacillare un ordine sociale e religioso millenario.

Se c'è qualcosa di potenzialmente deludente in questo libro per molti versi straordinario, è la sua, chiamiamola così, sfuggevolezza. La vicenda di Veronica ha una forza magnetica, ma, al netto del piacere del racconto, che cosa permette di capire, che già non si sapesse, in merito ai molti nodi storiografici che sfiora? Quale, se c'è, il *fabula docet*? L'ambiguità è una delle risorse più preziose per un romanziere che non giudica e che non condanna, mentre è più dubbio che uno studioso possa accontentarsi della messa in scena di una *tranche de vie*, per quanto sofisticata - se è ancora con i criteri della ricerca storica che lui o lei desidera che il proprio lavoro venga valutato. Nei suoi esperimenti migliori la micro-

storia è riuscita in questa impossibile quadratura del cerchio, riverberando l'eccezione sulla norma. Nonostante le sue doviziose decalcomanie, a tratti qui si avverte invece il rischio che la ricerca si risolva in un sorprendente tour illusionistico nell'Europa del primo Ottocento.

Eppure. Eppure c'è un'altra possibilità. A lettura ultimata si capisce che *Veronica e il diavolo* non è il racconto di una, ma di due possessioni. La prima, ovviamente, è quella della giovane donna di ieri che fa da oggetto alla ricerca. La seconda, invece, è quella della giovane donna di oggi, la storica, che lavora con i morti e quando attraversa un corridoio buio ha paura che tornino per vendicarsi. In entrambi i casi, c'è qualcuno che prende il controllo da fuori. Satanasso, allora. Le voci degli archivi, adesso. Difatti il verbo che Alfieri adopera per queste invasioni è sempre lo stesso: «entrare». In un caso è il diavolo che «entra»; nell'altro la studiosa che, con il suo lavoro, fa «entrare a pieno titolo nella cittadella fortificata della storia» quei fatti dimenticati, ma che soprattutto deve dare «ospitalità» dentro di sé (è ancora Alfieri che parla) ai «destini provvidenziali», alle «coincidenze», agli «incidenti». *Veronica e il diavolo* potrebbe insomma intitolarsi anche *Fernanda e Veronica*.

Non so se con Fernanda Alfieri ci siamo davvero incrociati a Trento, una dozzina di anni fa, ma cercando su internet ho scoperto che apparteniamo alla stessa generazione. Così non posso impedirmi di pensare che negli anni Novanta tutti i giovani storici di allora leggevano, stregati, *Possessione* di Antonia Byatt, dove una coppia di giovani studiosi cerca la fama accademica, ma risveglia i fantasmi, scopre di non essere chi credeva e trova l'amore. Era, per tanti ragazzi tra i venti anni e i trenta, il libro del destino: il riconoscimento di una necessità profonda, la scommessa sul senso di tante giornate trascorse decifrando grafie incomprensibili, la speranza che, da qualche parte, vita e lavoro si accordassero in un'armonia, rivelando un senso superiore: una vocazione. Ma perché ciò accadesse - era chiaro - bisognava essere davvero posseduti. Li avrebbe visitati il diavolo, o chi per lui?

Nessuno poteva dirlo a quello stadio delle loro esistenze, e ciò rendeva la domanda ancora più scottante. In questo *Veronica e il diavolo* - né fatuo esercizio di microstoria, né primo passo sulla via del romanzo di una studiosa che ha smesso di credere nella propria disciplina, ma *memoir* autobiografico di una prepotente chiamata alla storia - brucia oggi di quello stesso fuoco.

**Veronica e il diavolo. Storia di un esorcismo a Roma**

**Fernanda Alfieri**

**Einaudi, pagg. 376, € 21**